

## Tocco e ritocco

Macaluso, Veltroni e Togliatti: l'album di famiglia non si tocca

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ALBUM LESO. «Ha detto che lui non avrebbe mai aderito al partito di Togliatti. Il partito di D'Alema e di Veltroni esiste solo perché è esistito il partito di Togliatti. Dunque Veltroni deve dimettersi da ogni incarico...». Stravagante sillogismo quello di Emanuele Macaluso, a margine delle polemiche sulla «Cosa 2». E infatti, per opinabile che possa apparire la rilettura autobiografica che Veltroni dà della sua personale storia politica, resta fermo il diritto di ciascuno a riscrivere la sua biografia come gli pare. Senza dover pagare dazi politici del tipo «dmissioni». Veltroni vuol separare Berlinguer da Togliatti? Padronissimo. Mica è un fatto criminale o indegno! Altrimenti si finisce con l'inchiudere i nipoti alla propria stirpe, accusandoli di tradire l'eredità dei nonni... Il che nulla toglie alla possibilità di eccipere su certe «riletture» postume. Ma senza rimbrotti indignati. Senza anatemi. Il reato di «leso album di famiglia», per fortuna, non esiste.

SCIPIONE CLAUDIO. «Io proponevo un discorso comune per la sinistra, peccato che Amato allora fosse contrario». Già, Amato non brillò in disponibilità unitaria verso il nascente Pds, nell'89 e dintorni. Glielo ha ricordato Claudio Martelli all'Ergife di Roma. Ma almeno il «dottor sottile», pur sbragando, era più serio. Invece Martelli si sbracciava in profferite «unitarie». Solo che la sua era un'«unità» tutta particolare: l'«unità socialista» e annessionista di Craxi. La propose così, brutalmente, dinanzi a una sbigottita platea di «riformisti» del Pci convenuta, nel novembre '89, al Capranica di Roma per discutere di «svolta» e rapporti col Psi. Sì, Martelli faceva un gran parlare di «sinistra arcobaleno e progressista». Ma, stringi stringi, anche lui voleva la soluzione «cartaginese»: «Pci delendum est». E basta. Poi s'è visto com'è finita...

MANN & CONTINI. «Contini, un «apolitico» alla Thomas Mann, che seppie impegnarsi quando fu il momento...». Beh, ci spiace per il grande critico Cesare Segre. Ma questo che gli è scappato sul «Corriere» è proprio uno strafalcione. Mann non era finalmente «apolitico», bensì «impolitico», come lui stesso si definì nel 1919. Il che significava: difensore della Kultur borghese conservatrice contro la Civiltà democratica anglo-francese. Quanto a Contini, poi, c'entra come i cavoli a merenda...

IL MARX DI HANS MAGNUS. Tutti a celebrare l'articolo di Enzensberger sul «Corriere» dedicato al «Manifesto» di Marx ed Engels. Barbara Spinelli in testa. Eppure in quell'articolo c'era una fesseria mica male. E cioè: «Marx ed Engels non intravedero la contrazione della manodopera industriale». Questa è bella! Marx teorizzò la nascita dell'«esercito industriale di riserva», destinato ad espandersi proprio per effetto delle macchine! E ne fece la base per la «teoria ciclica» del Capitale, tra totocumulo e incremento della tecnica. D'accordo, non cose complicate. Ma per parlare in pompa magna non basta chiamarsi Hans Magnus...

E IL BRECHT DI MASOLINO. Di Masolino d'Amico, grande studioso, che scrive sulla «Stampa»: «Alienazione, ossia rigetto dell'immedesimazione dell'attore e dell'illusionismo in favore di una presentazione critica delle situazioni». Ma no! Bertolt Brecht parlava di «straniamento» dell'attore, nel suo teatro «epico». L'«alienazione» è tutta un'altra storia...

Incontro con James G. Berman, scrittore americano, autore di un libro dagli inquietanti risvolti

## L'inseminazione diventa un incubo Storia di Caitlin e del donatore killer

«Non mi interessa discutere gli aspetti etici del problema ma il suo impatto psicologico sui protagonisti». Gli piacciono le storie di confine. Il successo dell'«Escluso», suo precedente romanzo che sarà un film per la regia di Giacomo Battiato.

### Un nuovo romanziere da film

James Gabriel Berman, ventisettenne, è nato e cresciuto a Manhattan. Dopo la laurea in inglese a Harvard, grazie a una borsa di studio è andato nel Nuovo Messico a intervistare Henry Roth. Il suo primo romanzo, «L'escluso», è stato acquistato dalla Victoria Films e diventerà un film diretto da Giacomo Battiato, con Vanessa Redgrave. Sembra che Berman si avvii sulla strada degli scrittori alla Crichton o alla Grisham, autori di romanzi che sono già, «in nuce», dei film: anche «Il bastardo» è destinato a finire sullo schermo, stavolta la American World Pictures. Berman, nel frattempo, si è iscritto a Harvard a un secondo corso di laurea, alla facoltà di legge.



Lo scrittore inglese James Gabriel Berman

### Procreare, «un atto di libertà»

Un manifesto per la «libertà di procreare» è stato presentato da un gruppo di intellettuali e medici laici. Uno schieramento contro l'intransigenza della Chiesa in materia di fecondazione assistita. Tra i firmatari, oltre alla Consulta di bioetica e il centro studi Politeia di Milano, troviamo nomi come Carlo Augusto Viano, Maurizio Mori, Salvatore Veca, Carlo Flamigni, Ettore Cittadini. Mentre negli altri paesi - si legge nel documento - le tecniche per la procreazione assistita sono state disciplinate con leggi e regolamenti, in Italia questo non è avvenuto perché la parte preponderante della cultura cattolica ha avvertito l'impiego di queste tecniche. Cosa chiedono dunque i firmatari del manifesto? «Alle leggi chiediamo che mettano le condizioni per limitare i danni certi e non per configurare danni presunti», mentre «ai legislatori chiediamo che estendano e non restringano le nostre libertà e che cerchino di scorgere nelle tecniche disponibili mezzi che aiutano a realizzare le aspirazioni dei cittadini, senza far prevalere le proprie convinzioni personali». Su questo tema si svolgerà a Roma, giovedì 19 febbraio alla Camera dei deputati, un convegno. Chi condivide le posizioni assunte dal manifesto - chiede chi lo ha proposto - mandi la propria adesione via fax o per telefono ai numeri: 02-58300423 oppure 02-58314072.

Vichi De Marchi

i caratteri e i risvolti psicologici. Come quelli dei suoi protagonisti.

Cosa succede ad una donna che pensa di portare in grembo una vita la cui paternità è protetta dall'anonimato? Cerca spasmodicamente di conoscere il suo donatore di sperma, lo idealizza, lo ama, ma quando scopre che è un killer efferato vorrebbe abortire a pochi giorni dal parto. E cosa fa un uomo, che la medicina ha decretato sterile, la sera prima che sua moglie sia fecondata in un'asettica clinica? Fa l'amore con lei perché, chissà, quel figlio all'orizzonte potrebbe essere suo in quello che scrive. La tecnologia, le conoscenze scientifiche possono essere usate bene o male. Dipende. E poi non tratto della fecondazione in vitro. Tratto della donazione di sperma, di un processo che ha in sé

più uno. E un killer di professione che ama il possesso delle cose e il raggio cosa può desiderare d'altro nel suo delirio di onnipotenza delittuosa? Possedere un figlio e, per estensione, una madre attraverso la truffa, sostituendo la propria imprevedibile identità con quella evanescente di un poeta di fama. Il resto velo lasciamo immaginare.

A chi obietta a Berman che il suo thriller, per come si sviluppa, potrebbe portare acqua al mulino di chi condanna in blocco ogni forma di maternità assistita, lui risponde che «non c'è nessuna morale in quello che scrivo. La tecnologia, le conoscenze scientifiche possono essere usate bene o male. Dipende. E poi non tratto della fecondazione in vitro. Tratto della donazione di sperma, di un processo che ha in sé

alta e bassa tecnologia e in cui il processo psicologico di chi è coinvolto è fondamentale». Insomma nessun giudizio su quello che avviene nella realtà. «Anche perché scrivo in modo assolutamente non scientifico. Per il mio libro non ho fatto nessuna ricerca, ho solo fantasticato». Anche se poi ammette che l'idea è nata da una notizia di cronaca: quella di un medico americano che nella sua clinica per la fertilità fecondeva tutte le donne con il suo sperma. «Da lì ho capito i possibili abusi che potevano nascere in questo territorio di confine». E da un confine all'altro, Bergman sta già lavorando al suo terzo libro, storia di un telepredicatore e di un delitto che scuote una comunità religiosa.

## Esce la prossima settimana «L'ultima notte», romanzo d'esordio di Annamaria Guadagni Tra gli odori di Addis Abeba, inseguendo il padre

Il mistero di una doppia scomparsa e la ricerca disperata della figura paterna in un'Africa che incatena come un antico sortilegio.

Bisognerà chiedersi, prima o poi, che cosa sia davvero accaduto a quella generazione di scrittori che ha da poco superato i quarant'anni. E una domanda che mi è tornata in mente non appena chiuso il primo romanzo di Annamaria Guadagni, *L'ultima notte* (Baldini & Castoldi), e che mi si era affacciata più volte dopo aver letto alcuni dei libri più interessanti dell'anno scorso, da *Campo del sangue* (Mondadori) di Eraldo Affinati e *L'onore delle armi* (Bompiani) di Alessandro Tamburini: ma potrei anche citare *Un così bel posto* di Fabrizio Rondolino (Rizzoli). Mi spiego meglio: il secolo che sta finendo, a riguardarlo dal punto di vista di un'ipotetica storia dei totem e dei tabù, è stato quello dell'uccisione del padre. Per restare dentro la nostra tradizione letteraria, questa storia si apre senz'altro con lo straordinario romanzo di Federico Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, uno dei più feroci libri che sul padre - sui padri - siano stati mai scritti, e dentro un sentimento di ancor più feroce castrazione, per culminare in quella *Coscienza* di Zeno di Italo Svevo dove, impreveduto e involontario, uno schiaffo del padre moribondo colpisce il volto di Zeno, che, con oscuro senso di colpa, lo vivrà come la stigmata di un'espiazione non più procrastinabile. Una storia che finisce, volendo, col Marco Bellocchio cinematografico dei *Pugni in tasca*: e che potrebbe allineare una serie pressoché interminabile di esempi.

Ma ecco il fatto notevole: un gruppo di narratori più o meno coetanei pare segnare un'inversione di tendenza. In Affinati e in Tamburini, in Rondolino e nella Guadagni, i padri (le madri) ritornano: non solo, li si vagheggia, li si sogna, li si cerca disperatamente. Di più: Affinati e Tamburini, la Guadagni ancora, tutti scrittori nati ben dopo la fine



Etiopi sottomessi (Illustrazione Italiana).

della guerra, a quella guerra sembrano tornare con un pensiero quasi ossessivo, tale comunque da involgere il misterioso impulso a ripercorrere le tracce del genitore, se non la ragione stessa di quel percorso. Siamo, mettiamoci così, ad una risposta d'ordine: se è vero che tale ricerca postula comunque un orizzonte di valori, quello dentro cui l'esistenza del padre (della madre) si è consumata, su cui misurare il proprio disorientamento; se è vero, altresì, che la lingua di questi scrittori, pultissima, dopo anni di oltranzes sperimentali, mostra un rapporto quanto meno pacificato con la tradizione. C'è un passo del romanzo di Tamburini

che può esemplificare il senso del mio discorso: «Sono venuto ad abitare il passato di mio padre per capirne il segreto ma ora so che anche la sua vita fu uno stato di necessità continuo, senza nulla di eroico se non la pazienza del soldato, il saper accettare senza farne un'infelicità la propria debolezza». Non ho citato a caso Tamburini: nel suo libro, come in quello della Guadagni, questa telemachia ha le sue scene madri in Africa orientale. Ma se l'Africa di Tamburini intensifica e prolunga i colori, ingrandisce lo sguardo, quella della Guadagni pare coincidere col respiro cieco e profondo della vita: «L'Etiopia dal cielo

sembrava un grande animale addormentato, un ruminante adagiato a terra col suo mantello di lana ruvida». Un respiro che si moltiplica e si scompone in una storia atavica di odori, quella di Addis Abeba, la «città che sa ancora di escrementi, di eucalipto, e di quella specie di lilla tropicale che chiamano jacaranda». Ma, è bene dirlo subito, si tratta di un'Africa che incatena Laura, la giovane protagonista del romanzo, come un antico sortilegio: «Un giorno lei aveva visto quella donna sgusciare tra le siepi avvolte in un velo di garza bianca, alta ed elegante. Camminava

senza far rumore come un animale selvatico. Subito l'aveva messa in relazione a suo padre. Ma non capiva perché era lì».

Ecco: l'immagine di questa bella etiope - sapremo che si chiama Zaudi - è il capo che dovremo tenere per dipanare il filo di un destino, quello di Laura appunto, che s'intreccia a molte altre vite. Un'immagine che coincide esattamente col mistero del padre, il professor Illuminati, che in Africa aveva combattuto nel 1939 come ufficiale agli ordini di Graziani. Ma attenzione: quando si racconta i fatti, Laura è scomparsa da tre anni. È per questo che a tenere in mano il filo di quel destino, annodando e sciogliendo le trame a proprio capriccio, è una vecchia compagna di studi di Laura, la voce narrante, l'ultima che l'ha vista, non sappiamo se in sogno, sorprendendola sulla spiaggia, in una notte d'estate, tra le braccia del proprio uomo. Dico questo per avvertire il lettore di come la Guadagni abbia vo-

luto sin da subito che le sue pagine fossero inattendibili almeno quanto lo è la vita: se, infatti, Laura cerca nel padre «lo sconosciuto che la morte le aveva sottratto», l'io narrante insegue Laura interrogando le ragioni di un'amicizia su cui grava il sospetto del tradimento. Unico documento di una qualche oggettività, le lettere di Laura dalla Turchia dov'era approdata come per ritrovare il senso di un amore ormai finito, quelle che l'io narrante intercala alle sue parole.

Sgomitolando questo romanzo, il lettore vi intraccerà la storia di un padre bigamo e di una moglie italiana, avida di vita, tanto giovane da potergli essere figlia; la vicenda di Zaudi e dei suoi due figli, i fratellastri di Laura; quella di Laura e dei suoi amori e delle sue amicizie, dei suoi sogni e dei suoi spetti atroci; vi ritroverà gli orrori della storia grande, del fascismo e della guerra d'Abissinia; vi allaccerà i destini di una folta schiera di personaggi minori - italiani, turchi, africani -, a complicare il disegno di quello che è un grande arazzo del dubbio e dell'incertezza.

Laura elaborerà il suo lutto paterno? Chi dice lo scioglierà i suoi interrogativi? Lascio al lettore il gusto di risponderli. Penso piuttosto a questo: non c'è un personaggio, tra quelli occidentali, che non coltivi una sua piccola catastrofe personale. È un dato di non poco conto, che si traduce in una malinconia immedicabile: «Ogni tanto, infatti, la vita si sposta altrove e lascia gusci vuoti».

Massimo Onofri

### Dalla prima

Conservare il passato si può, anche con buoni progetti di restauro che possono essere affidati a progettisti esterni ai tradizionali ambiti ministeriali. E si può farlo investendo di più, ricorrendo a risorse aggiuntive, come quella delle giocate al lotto del mercoledì.

Per cercare di tenere insieme tutto questo, intanto, al termine della riunione di ieri è stata formata una struttura di coordinamento composta da due soprintendenti come

Mario Lolli Ghetti e Pio Baldi e da un tecnico dei Lavori Pubblici come Massimo Maiovecchi. Dovranno far lavorare insieme i due ministeri, dei Beni Culturali e dei Lavori Pubblici, e mantenere un rapporto costante col mondo della progettazione. Idee e intenzioni, proposte e progetti e, come si vede, qualche cosa di più. Dall'incontro di ieri sembra farsi avanti un'idea e una convinzione: quella che l'architettura, oltre a un'incidenza economica, ha un valore di rappresentanza culturale che non può più essere messo in secondo piano. Per la città, per il paesaggio urbano italiano e per l'architettura è quasi una rivincita. E anche per gli architetti.

[Renato Pallavicini]

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 380.000
		L. 230.000	L. 83.000
			L. 42.000
			L. 420.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali - Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 990.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701	
Zona di vendita:	
Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250	
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781	
00121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277	
Stampa in fac-simile:	
Se Be: Roma - Via Carlo Presenti 130	
SABO: Bologna - Via del Tapperezzini - 1	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137	
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma